



Tiene la fiducia dei consumatori
Ma sul futuro prevale il pessimismo

MILANO Sorpresa. Nel mese di settembre tiene la fiducia dei consumatori italiani, nonostante l'attacco americano. Secondo i dati diffusi ieri dall'Isae, dopo il tonfo di agosto l'indice destagionalizzato del clima di fiducia ha registrato il mese scorso un leggero aumento. L'indagine è stata condotta su un campione di 2000 consumatori nel periodo "critico" compreso tra il 3 e il 13 settembre, a cavallo dei tragici fatti del World Trade Center. Non solo. Fra il periodo immediatamente antecedente all'attacco e il periodo immediatamente successivo l'Isae evidenzia un certo turbamento fra i consumatori con un effetto negativo sull'indice di fiducia. Niente comunque rispetto al crollo della fiducia dei consumatori americani che, secondo i dati della Conference Board diffusi il 25 settembre, è frutto di rilevazioni fatte prima e dopo l'attentato, ha registrato un tonfo di oltre 16 punti. E neppure in confronto a quella registrata tra i consumatori inglesi. La sostanziale tenuta della fiducia sottende comunque un clima di diffusa incertezza riguardo alle prospettive future. In particolare, se migliorano i giudizi sulla situazione economica italiana, si evidenzia una marcata flessione nelle attese per i prossimi 12 mesi con riferimento sia al quadro personale sia, soprattutto, allo stato generale dell'economia. Per quanto riguarda l'inflazione, la percentuale di consumatori che percepisce un incremento dei prezzi si riduce al 53 per cento (in agosto era il 60), ma aumenta la percentuale di quanti si attendono un incremento dei prezzi nei prossimi mesi. Peggiorano poi, per quanto lievemente, le previsioni dei consumatori sull'evoluzione del mercato del lavoro: la quota di quanti si aspettano un aumento della disoccupazione cresce al 28 per cento. I consumatori manifestano infine giudizi meno favorevoli sulla convenienza attuale di acquisti immediati di beni durevoli.

Berlusconi aumenta le tasse

Scompare la riduzione dell'Irpef. Il governo vuole la delega sulle pensioni

Raul Wittenberg

ROMA «Non c'è copertura», argomenta il ministro dell'Economia Giulio Tremonti. E così il contribuente italiano dovrà rinunciare alla riduzione dell'Irpef di 2.300 miliardi che la legge finanziaria attualmente in vigore e varata dal Centro-sinistra ha stabilito a partire dal 2002. In sostanza, un aumento della pressione fiscale sulle persone fisiche bell'e buona. È questa la novità più clamorosa della legge Finanziaria per il 2002 che il governo ha varato in seduta notturna dopo averla illustrata al Capo dello Stato. Dalla stangata sono risparmiate le famiglie con figli, specialmente se numerosi, grazie all'aumento da 540.000 a un milione di lire (516,4 euro) per ciascun figlio, operazione in massima parte finanziata con la maggiore imposizione per tutti gli altri. Secondo quanto anticipato dal viceministro dell'Economia Mario Baldassarri, a goderne sarebbero i redditi fino a 80-100 milioni annui, ovvero l'80% delle famiglie. La spesa è di 4.000 miliardi, per cui il governo deve trovarne 1.700.

Anche sulle pensioni al minimo potrebbero esserci delle novità dell'ultimo minuto, che conosceremo questa mattina con il testo del disegno di legge in mano. La novità, anche questa clamorosa, è che sul famoso milione al mese il governo vorrebbe chiedere una delega al Parlamento perché fino alle 20,30 di ieri fissate per il Consiglio dei ministri, non si è riusciti a decidere - secondo il reddito e l'età - chi saranno i 2,5 milioni di pensionati sotto al milione al mese che riceveranno gli annunciati 4.200 miliardi. Una delega distinta a quella per la riforma previdenziale. Il punto è che secondo il regolamento parlamentare nella Finanziaria non sono ammesse richieste di deleghe, che invece vanno nel provvedimento collegato sul quale non pesano altri vincoli se non il varo entro il 15 novembre: non sta nella sessione di bilancio, può essere discusso dopo il 31 dicembre, il milione è ad alto rischio. Oltre-

tutto Tremonti ha avvertito i sindacati che, visto il quadro internazionale, «l'anno prossimo ci potremmo trovare tutti a dover fare dei sacrifici». Affermazione un po' sibillina, che molti hanno letto come l'ipotesi di manovra correttiva di primavera, una manovra-bis di antica memoria.

A proposito di tasse, l'ex ministro del Tesoro Vincenzo Visco sottolinea che il governo Berlusconi non solo non riduce le tasse ma le aumenta rispetto a quanto già stabilito dal centro-sinistra. Secondo Visco «le entrate fiscali stanno andando bene» e quindi «non si vede perché debbano essere cancellate misure favorevoli ai contribuenti, già programmate»: questo - per l'ex ministro - dimostrerebbe «la falsità delle promesse fatte in campagna elettorale». Ma Tremonti fa sapere che la riduzione delle aliquote Irpef si avrà con la delega per la riforma fiscale. Anche il deputato della Margherita Franco Monaco osserva che «il governo si sta rimanendo una delle promesse, su cui il centro-destra ha impegnato la campagna elettorale, cioè quella della riduzione della pressione fiscale», facendo oltretutto «un passo indietro rispetto al faticoso processo avviato dai governi dell'Ulivo».

Infatti il governo dell'Ulivo aveva deciso una riduzione dell'aliquota, attualmente al 24%, relativa ai redditi tra 20 e 30 milioni al 23% a partire dal 2002. Sempre da gennaio 2002 dovrebbe scattare una riduzione di mezzo punto delle aliquote attualmente al 39% (redditi da 60 a 135 mln) e al 45% (redditi oltre 135 mln) che scenderanno rispettivamente al 38,5% e al 44,5%. Si tratta di riduzioni che determinano nel complesso un minor gettito di 2.300 miliardi. Quanto invece alle detrazioni Irpef per i figli a carico l'attuale normativa prevede che dal primo gennaio 2002 tali detrazioni saranno di 552.000 lire per il primo figlio e di 616.000 lire per i figli successivi per chi ha un reddito fino a 100 milioni.

Sud: il governo ha chiesto alla Ue di poter utilizzare per il quadro di sostegno comunitario i soldi non spese



Felicia Masocco

ROMA La finanziaria fa salire la tensione tra governo e Cgil, Cisl e Uil. È questo il risultato «incassato» dal ministro Tremonti che ieri ai leader delle confederazioni ha ritenuto di non dover dare i chiarimenti e soprattutto gli «aggiustamenti» attesi, a cominciare dalla delega chiesta in materia di previdenza, particolarmente in vista ai sindacati, per finire alle risorse necessarie per i contratti pubblici. Nessun passo avanti. Anzi, sul finire dell'incontro, il titolare del Tesoro ha buttato lì una frase che ha ulteriormente allertato i presenti: «Non sappiamo come evolverà la congiuntura - ha detto -. Ma ci sono buone possibilità che dovremo tutti fare dei sacrifici...». È l'annuncio in codice di una manovra correttiva in primavera? I presupposti non mancano vista la precarietà della legge che oggi vede la luce.

L'insoddisfazione che già si respirava in via XX Settembre è lievitata e seppure con

si del periodo '99-2000. L'obiettivo è quello finanziare il credito d'imposta varato con la finanziaria dell'anno scorso che diversamente rischia di restare senza la necessaria copertura.

Pubblico impiego: in finanziaria ci sarà uno stanziamento per rinnovo-contratti sufficiente a coprire l'inflazione programmata all'1,7% più lo 0,5%, ovvero un quarto del recupero

che sarebbe effettivamente necessario. Per la copertura del rinnovo il governo ha detto ai sindacati che i fondi ci saranno, «compatibilmente con la situazione del Paese».

Il quadro macroeconomico: La crescita nel 2002 sarà del 2,3% e l'inflazione dell'1,7%. Il rapporto deficit-pil che a gennaio, secondo i calcoli, partirà da un tendenziale dell'1,7%, sarà invece portato con la manovra a quota 0,5%.
Tagli ed entrate: La manovra sarà di circa 33.000 miliardi. Sono previsti circa 9.500 miliardi di tagli alle spese dei vari ministeri e circa 6-7.000 miliardi di entrate fiscali non coattive. A questi si aggiungeranno 13-14.000 miliardi delle privatizzazioni degli immobili.

Per l'operazione immobiliare - assai più complessa - sono in corsa cinque cordate formate sia da finanziarie, sia da grandi società immobiliari.

«L'obiettivo di fare subito cassa, realizzabile solo attraverso vantaggi speculativi su gran parte del patrimonio e in particolare per quello

I segretari di Cgil, Cisl e Uil, sopra il Consiglio dei ministri

Il ministro ipotizza «sacrifici per tutti». Cofferati: misure inefficaci e generiche

Cgil, Cisl e Uil unite contro il piano Tremonti

toni pacati al governo i sindacati hanno mandato un messaggio chiaro. A prospettare una stagione di conflitto è stato questa volta Savino Pezzotta: «Io vorrei un autunno calmo, non caldo - ha detto -. Dunque riflettete bene su quello che farete su pensioni e pubblico impiego». È il primo «strappo» della Cisl con l'esecutivo in carica.

I primi effetti della concertazione tradita potrebbero aversi già lunedì prossimo quando in un vertice unitario di Cgil, Cisl e Uil e le organizzazioni di categoria faranno il punto sul pubblico impiego. «Se le cose restano così la prossima settimana non inizierà con i migliori auspici», ha detto Sergio Cofferati

del contratto per 3 milioni di dipendenti pubblici era intorno ai 5mila miliardi, poco meno della metà di quanto servirebbe, calcolato sui 9mila miliardi. Un bel gap da recuperare

rare, niente a che vedere con i 5-600 miliardi che ogni anno di questi tempi venivano a mancare all'appello scatenando l'ira dei sindacati. Ma a poche ore dal varo della manovra anche su questo il governo non ha saputo dare indicazioni. «Resta da capire quali saranno le risorse stanziate - osserva il numero uno della Uil Luigi Angeletti -. Così pure quale sarà la platea interessata dagli interventi in favore delle famiglie». Di certo, per ora, è che le tasse aumentano e tocca vedere se la mancata riduzione dell'Irpef verrà compensata dalle detrazioni per i figli a carico. «Per ragioni di geopolitica - avrebbe detto il ministro ai sindacati - questa volta puntiamo sulla famiglia». Messo tutto insieme fa dire al vicesegretario della Uil, Adriano Musi, che la finanziaria «manca di equità». Musi che nel corso dell'incontro ha invitato Tremonti a «non gettare benzina sul fuoco» ricordandogli che stava parlando alle «forze sociali», non a quelle politiche blindate in una forte maggioranza (anche se ieri si è persa qualche pezza).

Altro nodo da sciogliere è quello delle pensioni. Per l'aumento fino a un milione - l'unica operazione-immagine rimasta del libro dei sogni di Berlusconi - viene messa sul piatto la bella somma di 4mila miliardi, ma non si dice a chi sono destinati. Anche qui si rinvia a una delega: e sono due. L'altra è quella sulla riforma previdenziale, vista come il fumo agli occhi da Cgil, Cisl e Uil che già in passato avevano faticato a digerire la facilità con cui i governi ricorrevano alla delega per intervenire su temi delicati come il fisco e ora non sono disposti a fare concessioni su un tema ancora più «sensibile» come le pensioni.

Oggi governo e Cgil, Cisl e Uil potrebbero tornare ad incontrarsi «a finanziaria approvata», ha commentato Pezzotta e comunque l'incontro, neanche certo, sarebbe solo un passaggio di carate.

Si conosceranno i dettagli e soprattutto sarà più chiaro se la concertazione è davvero carta straccia e quale temperatura misurerà questa stagione sociale.

Stato di crisi per il turismo italiano A rischio 300mila posti di lavoro

MILANO Stato di crisi per il settore del turismo italiano. È quanto ha chiesto ieri sera al Consiglio dei Ministri Antonio Marzano, il responsabile del Dicastero per le Attività produttive. La categoria è in crisi per gli effetti devastanti dell'attentato alle Torri Gemelle di Manhattan: si parla di una perdita di 150 miliardi solo nel mese di settembre e di 500 entro la fine dell'anno. E in prospettiva c'è il rischio di un calo occupazionale di almeno 300 mila unità che riporterebbero i livelli al 1998, quando gli occupati nel settore toccarono quota 1,8 milioni. Ne deriverebbe un fortissimo decremento di quel saldo occupazionale di 140 mila unità che colloca il settore ai primi posti in termini di occupazione.

Secondo le previsioni di Federturismo, la federazione degli operatori del settore, il comparto subirà in Italia una contrazione stimata fra il 35% e il 45% nell'immediato, per poi assestarsi, nel giro di 4 mesi, fra il 25 e il 35%. Il precedente della guerra del Golfo, con effetti interni negli Usa lontanissimi dagli attuali, fece diminuire del 9,2% nel 1991 i flussi oltre mare dei cittadini americani e del 22% verso l'Europa: i livelli del '90 furono nuovamente raggiunti solo nel '94.

Sono più ottimisti gli agenti di viaggio: secondo un sondaggio promosso da Amadeus Italia, il 95% delle sue 1.800 agenzie in tutta Italia, la contrazione dell'attività si protrarrà per un periodo massimo di 3 mesi.

Secondo l'86% degli agenti, il calo del settore interesserà tutte le destinazioni e non solo gli Stati Uniti. Per quanto riguarda i viaggi d'affari, alle agenzie interpellate risulta che le disdette nei giorni successivi agli attentati hanno riguardato solo il 20% dei viaggi previsti.

Passando ai possibili interventi del governo si prevedono provvedimenti urgenti: dalle modifiche nella politica fiscale per quanto concerne l'applicazione dell'Iva al potenziamento di 100 miliardi per il fondo del turismo: dalle dilazioni dei pagamenti per gli operatori del settore alla revisione degli accertamenti presuntivi del reddito perché si basavano su criteri che non tengono conto delle conseguenze dovute alla crisi.

Oggi al ministero delle Attività produttive si terrà un incontro con i sindacati sulle linee guida per l'attuazione della legge sul turismo. «Non possiamo sottovalutare - ha spiegato Lamberto Santini, segretario confederale della Uil - i contraccolpi che, a seguito della tragica vicenda dell'11 settembre, sta subendo anche il settore del turismo, ma sarebbe un grave errore generare allarmismi né sarebbe corretto che fossero i lavoratori a pagare le conseguenze di questa reazione emotiva. Il settore subirà certamente un rallentamento ma, paradossalmente, proprio questo è il momento di pensare a investimenti per il futuro, puntando su infrastrutture e sulla professionalità dei dipendenti».

Il decreto per la vendita delle case colpisce i diritti degli inquilini

Bianca Di Giovanni

ROMA Venti di guerra spirano sul piano di dismissione delle case degli enti di previdenza messo a punto dal governo, da cui l'esecutivo conta di incassare nel 2002 circa 13mila miliardi. Il decreto, varato venerdì scorso, è arrivato ieri leggermente modificato in Gazzetta ufficiale e non è piaciuto affatto né ai sindacati Confederali, né al Sunia, né all'Unione inquilini, né tantomeno a Rifondazione comunista. Tutti promettono battaglia e lotteranno per ulteriori modifiche del testo in sede parlamentare.

Così parte tra le polemiche una delle tre cartolarizzazioni annunciate da Giulio Tremonti, cioè quel sistema per cui un consorzio di società (detto società veicolo) anticipa l'incasso previsto nelle casse dello Stato ed emette dei titoli (garantiti dallo Stato) per sostenere l'esborso. Quella più avanzata è al momento la cartolarizzazione degli incassi di Lotto e lotterie (dal valore di circa 4mila miliardi), affidata proprio ieri alla cordata Bnl-IntesaBci-Schroeder Salomon Smith Barney - Ubs Warburg. Per l'operazione immobiliare - assai più complessa - sono in corsa cinque cordate formate sia da finanziarie, sia da grandi società immobiliari.

«L'obiettivo di fare subito cassa, realizzabile solo attraverso vantaggi speculativi su gran parte del patrimonio e in particolare per quello

abitativo, hanno portato ad un abbassamento delle tutele per chi resta inquilino e ad un aumento dei costi per chi acquista». Questa la denuncia dei segretari confederali Giuseppe Casadio (Cgil), Giovanni Guerisoli (Cisl) e Adriano Musi (Uil).

Il capitolo messo sotto accusa è quello che prevede la messa all'asta immediata dell'inventario da parte della società di cartolarizzazione. La norma attuale prevede che chi acquista, sia inquilino, sia società, sia fondo immobiliare, non può vendere prima di 10 anni. Altro «inghippo» denunciato dai tre sindacalisti sta nell'aumento della percentuale di inquilini acquirenti per ottenere ulteriore sconto all'80% per chi acquista in blocco.

Insomma, tutto sembra convergere verso convenienze per i più forti, cioè le società immobiliari della società veicolo, a cui saranno riconosciuti anche sostanziosi sgravi fiscali. Affila le armi anche il Sunia, che pure è riuscito ad ottenere qualche aggiustamento sulle tutele per le famiglie dal reddito basso che non possono acquistare (la soglia è stata riportata a 60 milioni annui) grazie alle denunce lanciate subito dopo la diffusione del decreto. Per il segretario del sindacato inquilini, Luigi Pallotta, «il meccanismo opzione/prelazione appare poco chiaro e farraginoso, e non prevede il diritto di riscatto per l'inquilino, mentre mancano garanzie per l'anziano in tema di nuda proprietà». Insomma, sul mattone di Stato è guerra aperta.

diario

Per quattro numeri
Diario con un cd
Questa settimana:
Vladimir Horowitz

diario
musica

